

lotta oggi

IN QUESTO NUMERO: LE SBARRE DI VILLA CHIGI • TEMPI DURI PER COMMERCianti E ARTIGIANI • LE COMMESSE DEI GRANDI MAGAZZINI • I PROBLEMI DEL QUARTIERE

CAMPIDOGGIO: CENTRO SINISTRA IN CRISI

La Giunta comunale di Roma ha dovuto prendere atto della crisi del centro-sinistra ed ha deciso di dare le dimissioni. La crisi, iniziata il 18 marzo con le dimissioni di tre assessori democristiani e aggravatasi con quelle del rappresentante repubblicano e degli assessori socialisti, è eminentemente politica e non dovuta a semplici questioni di potere e di rivalità personali.

E' una crisi che nasce prima di tutto dalle dimissioni che hanno raggiunto i problemi; e dal conseguente e inevitabile scontro — su ognuno di essi — tra due linee sempre più nette: quella che vuole il Comune protagonista della vita e dello sviluppo della città, quella che vuole che di questo sviluppo continuino ad essere beneficiari e manipolatori i monopoli e le forze della rendita. Non è certo per caso che uno dei motivi che sono stati all'origine della presente crisi capitolina sia stata la polemica sull'Asse attrezzato ed i nuovi « Centri direzionali »: una operazione che — a conti fatti, e secondo il modo di attuazione — potrebbe rappresentare un « affaruccio » valutabile a 900 miliardi!

Ma è al tempo stesso una crisi che va ben al di là dei problemi — per quanto grandi essi siano — di Roma e del Lazio. E' una crisi che scaturisce direttamente, e direttamente si collega, alla situazione politica nazionale e ai suoi aspetti specifici; crisi del centro-sinistra: romano, come di quello nazionale; crisi della Democrazia cristiana: di quella romana, come di quella nazionale; crisi del Partito Socialista: romano, come nazionale.

Per questo i comunisti chiedono che si apra un dibattito al Consiglio comunale, senza accordi preventivi, dove ogni gruppo esponga quali sono le proprie

posizioni e i problemi che esso considera prioritari, e sia così possibile verificare tra quali forze e su quali punti vi è concordanza.

Noi pensiamo che un accordo potrebbe essere trovato sul decentramento amministrativo, sulla lotta alla speculazione fondiaria e alle lottizzazioni abusive in Agro romano, sulla lotta per una iniziativa comunale nel campo dell'edilizia economica e popolare (legge 167), per dotare quartieri e borgate dei servizi essenziali (scuola e verde in parti-

colare) e per una politica fiscale che colpisca i grossi evasori.

Ma noi sappiamo bene che nessuna di queste cose è ottenibile attraverso un semplice dibattito. Occorre la lotta diretta e l'azione organizzata degli interessati. Ed è per questo che facciamo appello ai cittadini affinché facciano sentire la loro voce e la loro pressione sulle forze politiche romane se vogliono vedere finalmente affrontati i maggiori problemi della città in modo conforme ai loro interessi. ***

Disarmo della polizia

DOPO AVOLA
BATTIPAGLIA

La tragedia di Battipaglia segue di pochi mesi quella di Avola. Ancora una volta si è sparso il sangue dei cittadini. L'attacco proditorio contro i lavoratori di Battipaglia, in sciopero per salvare le industrie minacciate di chiusura, dimostra che la repressione è la risposta che il governo di centro-sinistra dà a chi lotta per il lavoro, i contratti, le riforme. In Italia, sono più di 90 i lavoratori uc-



cisi dalla polizia durante scioperi e manifestazioni dal 1947 ad oggi. I morti sono sempre dalla parte dei manifestanti e gli incidenti scoppiano quando la polizia interviene nelle manifestazioni. Nel nostro paese non esiste la pena di morte. La Costituzione garantisce la libertà di sciopero e di manifestazione, tuttavia la polizia — messa dal governo al servizio dei padroni — non esita a sparare nell'interesse supremo del « Dio » profitto. E' tempo di dire basta! La polizia in servizio di ordine pubblico deve essere disarmata. Lo esigono la coscienza della nazione e la Costituzione repubblicana. Lo chiedono unanimemente i Sindacati, le ACLI, il Partito Comunista, il Partito socialproletario e numerosi esponenti dei partiti del centro-sinistra.

Da tutta la penisola si levi un moto di protesta popolare che rimuova le cause che stanno alle origini degli eccidi e porti al disarmo della polizia in servizio di ordine pubblico.

21 APRILE IN PIAZZA

Nel giorno della fondazione di Roma una manifestazione popolare per la soluzione della crisi del Comune

Una grande manifestazione popolare per la soluzione della crisi in Campidoglio è stata indetta per il 21 aprile, al termine di un'assemblea tenutasi alla

Casa della cultura, il 31 marzo, per iniziativa del Comitato unitario « 11 luglio ». Questo Comitato — di cui fan-

(Segue a pag. 8)

LE SBARRE DI VILLA CHIGI



Lunghi mesi di inverno sono trascorsi, i nostri figli sono stati costretti a vivere chiusi in casa. Siamo ora giunti ad aprile, alla primavera; il cielo è azzurro e i verdi prati si coprono di fiori. Ma dove sono, nel nostro quartiere, questi verdi prati? Dove possono i nostri figli sfogare tutta l'esuberanza repressa durante l'inverno? Dove possono disintossicarsi da quei gas di cui è satura l'aria che essi respirano continuamente?

Noi madri sappiamo bene che per lo sviluppo armonico dei nostri ragazzi non occorrono soltanto le cure mediche e il nostro amore.

Sono necessari spazi verdeggianti, ariosi per farli scorrazzare liberamente e giocare. Sì, giocare, perchè il gioco è una delle attività essenziali nell'età dello sviluppo del bambino.

Che cosa ci offre, però, questo nostro quartiere?

Casae su case, finestre che si aprono su altre finestre e la strada per i giochi dei nostri figli, mentre circa 3000 mq. di verde (Villa Chigi) sono chiusi in una gabbia di rete metallica, che per miracolo (?) sono sfuggiti, fino ad oggi, all'aggressione della speculazione edilizia.

Ma non è stata una distrazione di qualche magnate, nè quell'area è stata scartata perchè non utilizzabile. Fino ad ora, un vincolo del Comune, ha impedito che ciò avvenisse, ma il Comune impedisce anche che Villa Chigi divenga parco pubblico perchè non attua lo esproprio di quella proprietà.

Il 1° agosto 1968 il Consiglio Comunale deliberava l'espropriazione e la sistemazione della Villa con uno stanziamento di 200 milioni.

Vogliamo che questi 200 milioni restino ancora nei cassetti del Comune, oppure vogliamo ripetere la stessa esperienza della lotta per la scuola di via Tripolitania che ci ha portato al successo?

Noi comunisti diciamo di sì, siamo pronti di nuovo a lottare insieme a voi

perchè realmente migliorino le cose nel nostro quartiere.

Come voi, non vogliamo che svanisca il parco pubblico come un sogno, perchè questo avverrebbe se Villa Chigi tornasse ad essere proprietà privata.

E' alle donne che ci rivolgiamo in modo particolare, perchè sanno bene che su di loro pesa il disagio di vivere in ambiente sconcertevolissimo.

Contiamo sul loro intuito e sul senso pratico a risolvere situazioni scabrose; abbiamo fiducia nella loro sensibilità e nella volontà di farsi valere. Dimostriamo le donne, ancora una volta, di essere tenaci e sicure del diritto di essere madri e cittadine.

Soprattutto nella misura del loro impegno si otterranno risultati positivi.

Iniziamo la pubblicazione delle lettere pervenuteci dai lettori, con l'invito a tutti di alimentare questa rubrica.

Luce no immondizie si

Sorto nel dopoguerra il nostro quartiere si è andato malamente sviluppando con un'edilizia pesante ed intensiva; si sono demolite palazzine a 2 o 3 piani per fare spazio ai nostri palazzi definiti « brutte casacce ».

Mancavano scuole e mancano ancora, mancano molti servizi di utilità pubblica: ufficio postale e telegrafico, mezzi di comunicazione che possano collegare il quartiere internamente e con la via Salaria.

Per lunghi anni molte strade sono rimaste allo stato primitivo. Per esempio, via Dessiè è stata pavimentata a spese dei proprietari delle abitazioni; via Zanzur è attualmente chiusa al traffico con grave danno per i negozianti di quella strada e delle adiacenti; via Tocrà è definita "strada privata". Ancora: via Tripolitania, nel tratto prospiciente il nuovo edificio scolastico tra via Migiurtinia e via Tigrè, è un ricettacolo di immondizie.

La scuola, dopo varie peripezie, è ora frequentata dai bambini, ma com'è la strada o, meglio, il tratto che va da via Migiurtinia a via Tigrè?

Chi dovrà fare la strada? chiedono i negozianti che si vedono tra i piedi grossi ratti ed altri animali che hanno

AI NOSTRI LETTORI

Il nostro giornale ha iniziato un mese fa la sua vita, e questo è il secondo numero. Il primo numero di lotta oggi è stato accolto e letto con interesse nel nostro quartiere ed anche fuori di esso; tra amici ed anche tra avversari. Se ne è parlato in molte sedi, di partito e non a molti è piaciuto, ad altri meno, a qualcuno non è piaciuto affatto. Sono state espresse critiche ed avanzate proposte; abbiamo cercato, per quanto ci è stato possibile, di tenere in considerazione le critiche e di attuare le proposte.

Così ci auguriamo che questo secondo numero risulti migliorato rispetto al primo (che conteneva, purtroppo imprecisioni e refusi tipografici in conseguenza di una sua « chiusura » troppo affrettata), soprattutto per quanto riguarda la tematica ed il modo di affrontarla. Ringraziamo tutti coloro che ci hanno aiutato e sostenuto nella realizzazione e nella diffusione — che ha registrato notevole successo — del primo numero e confidiamo che l'aiuto e il sostegno fin qui ricevuti non verranno a mancarci nè per questo numero nè per i futuri. Il nostro scopo, ripetiamo, è quello di fare di lotta oggi uno strumento puntuale e vivace al servizio degli abitanti del quartiere e per la difesa degli interessi collettivi; riteniamo, cioè, questo giornale una manifestazione modesta, ma significativa, di vita democratica. I primi passi sono stati un po' incerti; l'impegno è che i prossimi saranno più sicuri e più spediti. A condizione, ovviamente, che non venga a mancarci il prezioso sostegno di voi tutti che ci leggete.

LA REDAZIONE

il loro agevole proliferarsi in quel letamaio.

Che cosa fa l'Ufficio d'igiene? Perché non si provvede?

Queste sono le domande che si pongono e ci pongono gli abitanti del quartiere.

Altro deposito di immondizie è lo sterco compreso tra via Tripoli, via Cirenaica e P.zza Gimma, una volta popolato di palazzine dei ferrovieri e adesso area per gli scarichi di ogni specie.

Sembra impossibile che queste situazioni durino anni e anni senza che il Comune se ne renda conto e pensi a ripulire il quartiere da tali sconcezze. Un altro argomento: l'illuminazione stradale.

Le strade del nostro quartiere sono scarsamente illuminate ad eccezione di viale Libia, via Migiurtinia, viale Etiopia.

Esistono alcune strade totalmente senza luce: via Ogaden, via Giarabub, via Dessié e altre.

Gli esercenti e gli abitanti residenti in queste strade pagano ogni mese ai padroni di casa affitti molto elevati e versano al Comune contributi non indifferenti.

L'impegno a rimuovere le situazioni stagnanti deve pertanto essere di tutti.

Da Casale Rocchi

La borgata di Casale Rocchi è praticamente priva di illuminazione pubblica. La responsabilità di questa situazione è stata palleggiata tra l'ENEL e il Consorzio (crediamo di bonifica); il risultato di questo scaricabarile è che la borgata è stata lasciata senza luce.

Gli abitanti del posto, per non vivere al lume di candela, hanno provveduto — spendendo circa 100.000 lire, a far

giungere la luce nelle case. Le strade, però, sono rimaste buie.

A questo punto sorge una domanda: non dovrebbe intervenire l'Amministrazione comunale?

Speriamo che il Sindaco o l'Assessore competente risponda... e presto!

I commercianti e le tasse

A proposito del ceto medio economico (toritori economici), bisogna osservare che esso nel nostro quartiere negli ultimi dieci anni è diventato molto numeroso e si contano a migliaia i nuovi locali affittati. Infatti nel costruire i palazzi si concede spazio in modo sproporzionato ai negozi, a scapito delle case per abitazione, ed è naturale: il costruttore ha più interesse ad avere questo tipo di locali perché fruttano di più, e si trova sempre qualcuno che con la speranza di poter piano piano affermarsi rischia in questa impresa, con un affitto che all'inizio può sembrare accessibile; dopo i primi anni invece vengono le dolenti note; il proprietario dell'immobile comincia a chiedere lo aumento dell'affitto, e siccome nessuna legge disciplina le locazioni, può farlo quando vuole. Le tasse arrivano puntualmente e progressivamente si moltiplicano, aumentano i vari oneri che tutti conosciamo. Allora dopo aver fatto tanti sacrifici per consolidare il lavoro e la propria clientela le speranze cedono il posto all'avvilimento: l'aumento dei concorrenti, specie nel settore artigiano.

Ne consegue che dopo i primi mesi di attesa, avvengono crolli e spesso drammi e tragedie; intanto l'immobile si è rivalutato, e sotto un altro a ricominciare al posto del precedente. Si osser-

vano alcune situazioni paradossali e contraddittorie: come quella di un vigile che entrando in un laboratorio artigiano fa delle contravvenzioni non sempre giustificate; alcuni esempi: il caso di un falegname che aveva appoggiato una tavola momentaneamente al muro fuori della bottega, un parrucchiere che aveva tagliato i capelli in quel momento e li aveva accantonati in un angolo. E' giusto il rispetto delle norme di legge per la tutela dell'interesse pubblico, ma ci si appiglia alle piccole cose e si trascurano le più grandi all'esterno delle botteghe.

E i supermercati? Loro sì che possono avvalersi di tutti i vantaggi del monopolio commerciale schiacciando i miseri guadagni di migliaia di piccoli bottegai. Chi alleggerirà la voce "uscite" dei bilanci di queste categorie, mentre la clientela, piano piano, va orientandosi verso gli apparenti risparmi che offrono il supermercato e i grandi magazzini?

Un gruppo di operatori economici del quartiere

L'igiene !!

C'è stata un'ispezione nel quartiere, nel quadro dell'igiene comunale, pe' vede si è pulito 'gni locale sia d'alimenti, oppure de barbiere. Le murte che te fanno pe' mestiere so cosa sacrosanta, è naturale !!! Chi pija le murte nu deve penzà male perchè lo sporco mica è 'n ber vedere ! Di fatti er cittadino che ci abbada quest'affare d'igiene è 'na bellezza; vedè pulito è cosa che t'aggrada !!! Però l'Ufficio non penza a la schifezza che quanno dar locale vai pe' strada ce trovi li quintali de monnezza !!!

Er falegname

Per la casa e per l'equo canone

Nei prossimi giorni il Parlamento dovrà affrontare alcuni provvedimenti legislativi che interessano vari aspetti del complesso problema della casa.

La Commissione speciale fitti della Camera riprenderà la discussione in merito alla elaborazione di una legge di regolamentazione generale dei fitti e delle locazioni che dovrà essere approvata entro il 31 dicembre 1969.

Questa esigenza si impone dopo il voto del 5 febbraio espresso a Montecitorio — con la sola opposizione dei liberali — voto che ha prorogato il blocco dei fitti per tutto il 1969.

I parlamentari comunisti hanno da tempo presentato alla Camera un progetto di legge basato sull'equo canone e la giusta causa negli affitti.

Il Senato sarà impegnato a discutere un progetto di legge presentato dal gruppo comunista che prevede lo stanziamento di 250 miliardi nel bilancio del Ministero dei LL.PP. per i prossimi 5 anni, a partire dal 1969, per la costruzione di case a totale carico dello Stato da assegnare esclusivamente alle fami-

glie che abitano in baracche, tuguri, scantinati, case malsane.

Non è necessario sprecare molte parole per sottolineare il valore e l'interesse non solo diretto che decine di migliaia di famiglie della nostra città hanno di ottenere l'approvazione di queste leggi, ma come l'intera città, il suo sviluppo urbanistico, la realizzazione di grandi opere pubbliche e del Piano regolatore sono strettamente subordinati all'entrata in vigore di questi provvedimenti.

Basti pensare al livello raggiunto dai fitti, alle richieste di aumenti, alle migliaia di disdette che nella prima fase di sblocco hanno colpito gli inquilini, gli artigiani e i commercianti. Conoscono molto bene questo problema le famiglie che abitano nelle case dell'Immobiliare a Viale Eritrea, le centinaia di baraccati della Circonvallazione Salaria, del Borghetto Nomentano, del Viale Etiopia, i lavoratori di Vigna Mangani, del Fosso di S. Agnese e Casale Rocchi che da decenni attendono una casa a basso fitto. Decine di progetti di opere pubbliche urgentissime:

strade, scuole, mercati, parchi sono bloccati per l'impossibilità di demolire le « case » che stanno su questi terreni. Lungo il tracciato dell'asse attrezzato — opera determinante per l'attuazione del Piano regolatore — sussistono 5.000 baracche.

E' in questo quadro che l'Unione Nazionale Inquilini e Assegnatari ha indetto per il 7 maggio, a Roma, una grande manifestazione nazionale di protesta per la casa, per l'equo fitto e per la democratizzazione degli enti preposti all'edilizia economica e popolare. Allo scopo di svolgere tra la grande massa degli inquilini un'opera capillare di mobilitazione e allo scopo di reperire elementi concreti per una vasta documentazione sul livello dei fitti, le richieste degli aumenti e sulle disdette dei contratti, l'UNIA ha indetto un referendum; è stata inoltre lanciata una petizione per la raccolta di firme tra gli abitanti delle borgate. I risultati di queste iniziative saranno consegnati al Parlamento.

ALDO TOZZETTI
Consigliere comunale

Il commercio cittadino, attività artigianali comprese, non sta vivendo davvero un periodo di congiuntura favorevole e che anzi gli effetti della profonda crisi, che da tempo ha investito il settore, si moltiplicano e si aggravano fino a manifestarsi in attività ed aziende che fino ad oggi non erano state apparentemente coinvolte dal processo involutivo in atto.

L'inerzia dell'Amministrazione comunale di Roma (un esempio basti per tutti: nel nostro quartiere la costruzione del Mercato coperto di piazza Gimma si trascina da quasi nove anni ed ancora non ci è dato di prevedere il giorno in cui verrà terminata...) è tanto più colpevole in quanto i problemi del commercio in generale, e quelli della distribuzione in particolare, formano quotidianamente oggetto di approfondite discussioni. Convegni specializzati, dibattiti, studiosi, e le stesse categorie interessate hanno ormai posto in luce l'attuale stato di grave difficoltà della rete distributiva, ne hanno indicato le cause, hanno suggerito i rimedi, hanno chiamato in causa i principali responsabili di questa situazione: lo Stato, il Comune.

I problemi dei commercianti romani sono quelli delle altre città; però qui sono più acuti, ingranditi perchè nella capitale operano oltre 60 mila imprese commerciali e circa 50 supermercati; vale a dire che a Roma si è verificata la maggiore concentrazione di tutto il Paese (oltre il 10% di tutti i supermercati alimentari italiani).

Questa situazione è l'effetto del disagio economico del nostro Paese le cui conseguenze, ovunque gravi, hanno assunto, nella nostra città — che fa del piccolo e medio commercio una valvola di scarico per chi non trova altra occupazione — aspetti veramente esasperanti.

Occorre quindi battersi per ottenere una inversione di tendenza dello sviluppo economico, per contrastare l'invadenza dei monopoli che — attraverso i supermercati — attentano continuamente al settore commerciale. E' necessario lottare per ottenere leggi sul credito ai commercianti, con tassi agevolati a lungo termine, con lo sganciamento dalle normali procedure bancarie, per cui, adesso, chi ha potrà avere e a chi non ha è tutto negato.

E' di questi giorni la presentazione, da parte dei gruppi democratici del Parlamento, di proposte di legge per una nuova regolamentazione di tutto il commercio di distribuzione al dettaglio, inclusi i supermercati.

Questo è il momento che i commercianti romani non debbono lasciarsi sfuggire perchè, attraverso le proprie rappresentanze sindacali, sia condotta una azione di pressione presso tutti i gruppi parlamentari, per ottenere che nuove leggi sul commercio garantiscono ai lavoratori autonomi di questo settore le necessarie prospettive di sviluppo.

STELVIO CAPRITTI
Consigliere comunale

Tempi duri per commercianti e artigiani



Chi paga le tasse ?

L'articolo 53 della Costituzione della Repubblica italiana in vigore dal 1 gennaio 1948 dice: « *Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività* ». Ciò significa che chi più ha, più deve pagare. Come vanno invece le cose in Italia? Il rapporto è completamente invertito: chi meno ha, più paga.

Basti considerare che il 70% delle entrate fiscali è costituito dalle imposte indirette che gravano sui consumi e quindi colpiscono soprattutto i più poveri che spendono tutto ciò che guadagnano; solo il 30% è costituito dalle imposte dirette, cioè ricchezza mobile e complementare, ma oltre il 20% è pagato dai lavoratori ai quali l'imposta viene sottratta direttamente dalla bu-

sta paga; il 22% è costituito dall'IGE, che grava nella stessa misura su tutti. Prendiamo ad esempio, visto che pochi giorni or sono abbiamo presentato le denunce dei redditi, chi paga le imposte dirette. Su 1.500 miliardi di entrata forniti dalle imposte dirette, oltre 1.000 miliardi vengono prelevati dalle buste paga e cioè dai lavoratori dipendenti. Gli altri 500 miliardi chi li paga? In maggior misura li pagano gli artigiani, i piccoli e medi commercianti, i professionisti.

Infatti, se il lavoratore non può nascondere niente del suo reddito, l'artigiano, il piccolo commerciante ed il professionista può nascondere ben poco, perchè se dichiara cento di reddito, sa bene che l'ufficio delle imposte al momento del concordato ne pretenderà trecento; quindi, se non avrà fatto bene

Le proposte dei comunisti

Nella rete distributiva continua ed aumenta l'ingresso incontrollato dei grandi gruppi finanziari italiani e stranieri (FIAT, Montedison, Snia Viscosa, i gruppi ex elettrici, la grande industria alimentare). Sono questi che dominano le catene dei grandi supermercati; che mirano a stabilire nella rete distributiva posizioni di potere; che vogliono imporre ai loro consumatori i prodotti, i consumi, i prezzi che fanno loro più comodo; che vogliono ridurre i piccoli commercianti (coi prezzi imposti, le vendite a premio, le massicce campagne pubblicitarie) al ruolo di « commessi » per loro conto.

Per le grandi imprese della distribuzione non occorre la licenza del Comune; basta quella del Prefetto.

I piccoli commercianti ed esercenti sono tagliati fuori dal credito perchè le banche vogliono garanzie patrimoniali che, troppo spesso, il piccolo esercente non può offrire; perchè dal credito agevolato sono esclusi gli investimenti per gli immobili e non possono usufruirne i gruppi di acquisto fra piccoli e medi esercenti. Come affrontare, dunque, la situazione perchè i ceti medi commerciali possano guardare con maggior sicurezza al loro avvenire?

Queste sono le proposte che il Partito comunista ha avanzato in Parlamento e per le quali si batte:

Gli sviluppi della rete distributiva debbono essere controllati dai pubblici poteri, nell'interesse dei dettaglianti e dei consumatori, e non lasciati all'arbitrio dei grandi gruppi finanziari.

Urge perciò in primo luogo una nuova normativa delle licenze, che assicuri ai Comuni i poteri di rilascio di tutte le licenze, comprese quelle per i pubblici esercizi, indipendentemente dalle dimensioni del negozio e dalle tecniche di vendita impiegate, per gamme merceologiche ampie e tenendo conto delle esigenze del consumo.

Una nuova capacità finanziaria deve essere assicurata ai Comuni perchè possano effettivamente guidare lo sviluppo della rete distributiva e il suo rinnovamento: debbono essere costituiti impianti fissi da far gestire ai dettaglianti associati e alle cooperative di consumatori; debbono essere riordinati e rammodernati i mercati generali che, sottratti alle speculazioni degli intermediari, potranno garantire una partecipazione effettiva dei produttori e dettaglianti associati alla contrattazione. Non basta dire agli esercenti « ammodernatevi », « rinnovatevi », « associatevi ».

La più ampia creazione di forme associative fra piccoli e medi dettaglianti, per comuni politiche di acquisti, di vendita, di gestione di servizi è indispensabile e urgente per dare al piccolo commercio italiano nuova capacità produttiva e nuova capacità competitiva; la introduzione di nuove e più moderne tecniche, di un processo di ammodernamento è indispensabile per l'aumento del reddito commerciale e per l'interesse del consumatore.

Ma allo sforzo e all'impegno richiesti ai commercianti occorre che i poteri pubblici assicurino il necessario sostegno e in primo luogo quello creditizio.

Per il credito proponiamo:

— l'aumento dei finanziamenti disponibili;

— la erogazione del credito agevolato a un interesse non superiore al 3 per cento, da estendere anche agli immobili e alle scorte;

— la istituzione di un sistema di garanzie pubbliche che consenta al piccolo e medio commerciante di accedere al credito agevolato anche se non dispone di garanzie patrimoniali, ma è in grado, per capacità e per volontà, di promuovere l'ammodernamento della propria impresa.

— la specificazione che le forme associative fra commercianti ammesse

al credito agevolato debbano essere effettivamente costituite da piccoli e medi commercianti, e tali da garantire la loro effettiva autonomia nei confronti dei grossisti e della grande impresa.

Vogliamo una riforma del sistema fiscale che sia veramente portatrice di giustizia.

Lo Stato ha bisogno di maggiori mezzi; ma deve sempre meno prelevarli dai consumi popolari e dai redditi modesti e sempre più da chi detiene grandi capitali e ricchezze, e sempre più colpendo le evasioni fiscali.

Vogliamo:

— una riduzione sostanziale del peso delle imposte sui consumi;

— la instaurazione di una imposta unica, personale e progressiva che colpisca i redditi effettivi;

— che salari, stipendi, pensioni, piccoli redditi dei ceti medi non siano colpiti;

— che ad ogni effetto sia riconosciuto ai ceti medi il diritto a detrarre dall'imponibile le spese di investimento.

Vogliamo che la V Legislatura affronti fra i suoi primi provvedimenti una legge che regolamenti i fitti per le abitazioni e i locali secondo un giusto canone che non possa essere superato, e regolamenti gli sfratti secondo la giusta causa; che sia premessa e condizione per una riforma dell'avviamento commerciale.

Per l'assistenza occorre realizzare al più presto un servizio sanitario nazionale, secondo gli impegni dello stesso piano quinquennale, tale da garantire a tutti i cittadini la effettiva prevenzione e cura delle malattie.

Per le pensioni: garantire un minimo di 30.000 lire mensili ed equiparare l'età pensionabile dei lavoratori autonomi a quella dei lavoratori dipendenti.

i suoi calcoli ed avrà dichiarato poniamo la metà del reddito reale, finirà col pagare imposte per un reddito superiore a quello effettivo, senza scampo, perchè non può provare il contrario non avendo i libri contabili bollati.

Morale: è estremamente azzardato dichiarare la verità perchè l'ufficio delle imposte non ci crede, raddoppia o triplica sempre il reddito dichiarato, e l'ingenuo contribuente finirebbe sul lastrico.

Si assiste quindi, con le denunce dei redditi, al gioco del gatto con il topo, in cui si sa già che il topo finirà col soccombere.

Il gatto, cioè lo Stato, ha scoperto che, per aumentare le imposte sui piccoli redditi, basta lasciare invariate le quote esenti, cioè le famose 20.000 lire

mensili o 240.000 annue di franchigia. Infatti, nel 1947 quando fu istituito il Modulo Vanoni la franchigia di L. 20 mila mensili esentava quasi tutta la retribuzione dei lavoratori dipendenti, che rappresentava il minimo di bisogni essenziali per la famiglia. Ma oggi, dopo ben 22 anni, il costo della vita è più che raddoppiato, per cui la quota esente dovrebbe essere elevata a L. 40-50.000. Perciò, lasciando la quota esente a 20.000 lire mensili, lo Stato si prende una fetta più grossa dai salari e stipendi e dai piccoli redditi degli artigiani e commercianti, riducendo le possibilità d'esistenza delle loro famiglie.

Perchè avviene tutto questo? Per permettere a coloro che più hanno di non pagare le tasse o di pagarle proporzionalmente assai meno di tutti gli altri cittadini, e di esportare all'estero i mi-

liardi prodotti dai lavoratori italiani (5.000 miliardi sono stati esportati dal 1964 al 1968).

Infatti, migliaia di impiegati saranno impegnati in un lavoro inutile o quasi ai fini del gettito fiscale, per esaminare valanghe di denunce di piccoli o piccolissimi redditi, mentre invece potrebbero essere impiegati a perseguire i grossi evasori fiscali e rastrellare per lo Stato, per la spesa pubblica, quei miliardi che « clandestinamente » vengono esportati.

Si potrebbero così esentare dall'imposta i piccoli redditi con grande giovamento dell'economia nazionale, perchè, è noto, che se il lavoratore paga meno tasse non esporta il suo denaro, ma lo consuma, permettendo così lo sviluppo dell'industria, del commercio, dell'artigianato.

LE COMMESSE DEI GRANDI MAGAZZINI

Dal '60 al '67 i salari sono aumentati nell'industria del 67,9%, nell'agricoltura del 75,9%, nel commercio del 56,5%. Nello stesso periodo i profitti dei capitali investiti nella grande distribuzione sono aumentati del 130%; il personale solo del 30%.

Da questi dati risulta che nel settore dei grandi magazzini vi è stata una vera e propria *escalation* al supersfruttamento. L'importanza del settore, a prescindere dal suo significato in una economia sviluppata come la nostra, può essere chiaramente intesa tenendo anche conto dei gruppi finanziari, che dominano il settore stesso: la Standa è controllata dalla Montedison, la UPIM, la Rinascente e la SMA dalla I.F.I. e dalla Fiat.

Alla Standa sono impiegati 16.000 fra operai e commessi: al gruppo UPIM, Rinascente, SMA 13.000. In totale sono impiegati nel settore della grande distribuzione circa 40.000 fra operai e commesse.

Perché coscienti delle condizioni di supersfruttamento della classe operaia dei grandi magazzini, abbiamo cominciato un lavoro di conoscenza e di intervento in questa realtà alla UPIM di Viale Libia e alla SMA di viale Etiopia. Alla UPIM lavorano 60 dipendenti: il

40% di essi avrebbero qualifiche di apprendisti, i quali percepiscono una paga minima di L. 30.000.

Attraverso le conversazioni che abbiamo avuto con le commesse, abbiamo potuto ricostruire la pesante atmosfera che regna nell'azienda: i ricatti, le intimidazioni, agevolati dalla illegalità consentita del contratto a termine, sono frequenti e colpiscono logicamente i più sensibilizzati politicamente dei dipendenti; lo sciopero è praticamente proibito: addirittura l'organizzazione sindacale manca completamente, perché i dipendenti sono assunti impegnandosi alla rinuncia di qualsiasi organizzazione sindacale, prima la Commissione interna.

Da tutto questo ci sembra risultare chiara l'equazione, che caratterizza la realtà della fabbrica e dell'azienda in Italia e che così drammaticamente si esprime nei grandi magazzini, nella UPIM del nostro quartiere ad esempio; lo stretto rapporto cioè fra lo sfruttamento e il supersfruttamento, come dalla nostra esperienza abbiamo potuto constatare, e la mancanza di libertà e di democrazia nella fabbrica e nella azienda.

La battaglia per lo Statuto dei diritti dei lavoratori appare perciò un mo-

mento essenziale della lotta di classe in Italia: reclamare il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero e la propria opinione, reclamare il diritto di assemblea, stabilire il divieto di perquisizione corporale, significa non solo colpire il sistema del padrone, che è quello della intimidazione, del ricatto e della menzogna prezzolata ma anche acquistare una nuova condizione umana.

1 MAGGIO

FESTA del LAVORO

Tutti i cittadini sono invitati a partecipare numerosi alla Festa del Lavoro

che si svolgerà a VIGNA MANGANI

il 1° Maggio

W L'UNITA' DEI LAVORATORI

★ FLASH

★ FLASH

★ FLASH

UN BIMBO MASSACRATO DAI TOPI!

E' successo a Napoli, in un "basso" - Un bambino è stato ridotto in fin di vita dai topi. Ora il piccolo è ricoverato in ospedale con il volto devastato e il corpo martoriato; non morirà ma rimarrà con impressi nelle carni i segni della terribile avventura.

Era uno dei tanti bimbi italiani, condannati a vivere in abitazioni improprie, nelle baracche, negli scantinati; privi di tutto, con un domani incerto.

Il fatto è stato ignorato dalla TV., come pure non ci saranno processi a carico di chi permette, tollera, e crea le condizioni al ripetersi di simili agghiaccianti episodi. E' anche questa Italia che noi comunisti vogliamo cambiare.

UN COMUNE «CENTROSINISTRATO»

Un ufficiale giudiziario si è presentato presso l'autorimessa del Comune per procedere al pignoramento delle automobili di proprietà dell'Amministrazione comunale; soltanto la macchina del Sindaco si è salvata, grazie all'abilità dell'autista, che è riuscito a sfuggire al visitatore poco gradito. Tra i tanti creditori il Comune doveva dare 40 milioni ad un privato, che ha ritenuto bene di far pignorare le auto, per salvaguardare il suo credito.

Abbiamo un Comune veramente auto-sinistrato!

E' LA FINE DEL MONDO!

I giovani studenti hanno con la loro «contestazione» scandalizzato e preoccupato borghesi e burocrati. La contestazione è stata violentemente repressa e sui contestatori sono caduti i fulmini e le rampogne della TV. e della stampa bempensante. Non sono mancate le paternali, le minacce e..... le dimissioni di qualche ministro.

Oggi CONTESTANO la D.C. romana centinaia di iscritti che ne hanno occupato la sede e contestano, giungendo a inusitate forme di protesta persino le guardie di Pubblica sicurezza.

BENZINA E PENSIONI

Il nuovo aumento del prezzo della benzina è stato giustificato con la riforma delle pensioni. Naturale che bisognava trovare le fonti d'entrata per far fronte alle spese. Ma oggi che la motorizzazione è un fatto di massa (e il mezzo individuale di trasporto è stato «imposto» da un indirizzo economico-politico che ha relegato in secondo piano, fino a renderlo quasi inservibile, quello pubblico) il rastrellamento di danaro per questa via è in sostanza un reperimento di fondi — circa 10 miliardi — non selettivo. Praticamente colpisce tutti.

Il governo, invece, avrebbe potuto percorrere altre strade.

Eccene alcune: 1) gli agrari pagano soltanto il 3% di contributi previdenziali contro il 20,5% del settore industriale. In tal modo il padronato agricolo risparmia ogni anno 200 miliardi. Sarebbe bastato far pagare a costoro anche solo la metà di ciò che dovrebbero ed ecco saltar fuori i 100 miliardi che si ricavano dall'aumento del prezzo della benzina; 2) le evasioni contributive dei datori di lavoro ammontano ad altri 200 miliardi l'anno; con un'adeguata azione di vigilanza potrebbero essere recuperate; 3) il patrimonio dell'INPS ammonta a 700 miliardi. Il sistema attuale consente investimenti che hanno portato a sprechi e scandali a tutti noti. Non era, questa, l'occasione buona per rivedere tutto il sistema di gestione?

ILLEGALE LA CHIUSURA DI VIA ZANZUR?

Secondo un preciso disposto di legge una strada privata, se resta aperta al traffico per oltre 10 anni, diviene di proprietà pubblica e, su di essa, il privato non può acampare diritti.

Che aspetta il Comune ad intervenire per far rispettare la legge al Ministero del Tesoro che ha fatto chiudere al traffico via Zanzur?

Si spera forse che i cittadini si rassegnino alla chiusura per mettere la solita «pietra del silenzio» sulla strana vicenda?

Università, riforma e "baroni",

Con l'editoriale del 20 marzo il giornale della confindustria ha fatto tirare un sospiro di sollievo a tutti coloro che si sono mostrati preoccupati delle sorti di quelle « culture vive » quale è la ideologia borghese propinata a piene mani nelle scuole e particolarmente nelle università. Con tono rassicurante si annuncia infatti che, malgrado molto debba ancora essere discusso, finalmente « il Vertice » del centrosinistra ha sancito l'accordo della maggioranza governativa sulle linee di fondo e su molti particolari della riforma universitaria.

E così tutte quelle devote vestali della cultura del capitalismo che educa prima all'ossequio dei « baroni » e poi dei « padroni », e che hanno dedicato tutta una vita a ridurre l'Università a quel cumulo di macerie quale oggi si presentano le sue strutture, sicuri dell'effetto ricostituente di una concordata riforma che cambia quel tanto necessario a non cambiare niente, avranno pensato di aver fatto soltanto un brutto sogno prontamente cancellato, come un colpo di spugna, dal « vertice del centro sinistra ». Noi comunisti denunciavamo questo tipo di soluzione che puntualmente la classe dominante cerca di imporre al paese mostrando l'intenzione di voler soffocare un effettivo e valido apporto proveniente dal mondo dello studio e da un responsabile e largo dibattito di tutte le sue componenti. Muovendo da queste diverse concezioni della scuola e della cultura noi comunisti ci siamo fatti promotori di una discussione in scuola nazionale sulla base di una « Bozza di proposte di legge per l'istituzione dei dipartimenti e



del ruolo unico di docente ricercatore universitario », che sono i due cardini per una effettiva riforma della nostra Università.

Sul piano nazionale la struttura attuale dell'università è la seguente:

ANNI	STUDENTI (compresi i fuori corso)	IMM.	LAUR.	PROF. ordin. e incar.	ASS. Esclusi V
1951-52	221.850	38.297	20.394	4.333	3.842
1955-56	206.787	39.398	21.737	4.858	5.034
1959-60	241.697	54.198	20.623	5.768	6.520
1963-64	326.557	74.577	25.359	6.941	
1964-65	321.335	82.614	27.927	7.018	
1965-66	359.187	99.707	29.420	8.000 circa	8.000 circa
% incr.	60%	160%	25%	95%	105%

In sintesi: 3.000 prof. ordinari, 15.000 assistenti ordinari e incaricati, 20.000 assistenti volontari (cioè non retribuiti ma naturalmente con stessi oneri e responsabilità dei precedenti) e tutto questo per 400.000 studenti.

Alla richiesta di un allargamento del corpo docente è stato risposto che questo finirebbe per « ... appiattire il livello culturale ».

Ci chiediamo a questo proposito quanto può oggi recepire, lo studente dallo attuale professore che vede sì e no il giorno dell'esame. Tanto come prepa-

razione che come capacità produttiva. Per non parlare poi degli alti prezzi dei libri, del dintelismo, del nepotismo nella « chiamata alle cattedre » e addirittura delle linee di sviluppo della ricerca quasi sempre subordinate alla logica del sistema, da cui i « baroni » traggono vantaggio, e la cultura. La sua condizione di profonda crisi. Di qui la necessità dell'istituzione di una unica figura di docente ricercatore universitario che definisca con chiarezza: 1) il rapporto inscindibile tra attività didattica e attività di ricerca;

2) la pariteticità dei diritti che colleghi soltanto agli effettivi meriti scientifici la condizione del docente;

3) Un reale impegno nella attività didattica e di ricerca.

Per giungere a questa condizione complessiva è necessario però rompere la strozzatura delle cattedre ed istituire il dipartimento nell'ambito del quale si realizzino quelle forme di partecipazione al governo dell'Università da parte di tutte le sue componenti in piena autonomia, unica garanzia per un effettivo impegno intellettuale.

Il dipartimento deve configurarsi pertanto come « unica struttura universitaria e come unità funzionale di insegnamento e di ricerca, in cui si svolge il lavoro del docente ricercatore e dello studente ».

I suoi organi di governo dovranno essere:

- a) Assemblea degli studenti;
 - b) Assemblea del dipartimento;
 - c) Consiglio del dipartimento;
 - d) Direttore del dipartimento;
- per i quali sono previsti i modi e i tempi di elezione e durata.

Il documento è stato rimesso alla discussione di tutti, per assumere la forma più corrispondente alle esigenze di quanti sono, anche se non proprio in prima persona, investiti dell'urgenza di una soluzione della crisi dell'Università, crisi questa tra « le maggiori a cui la classe dirigente ha portato il paese ».

(Segue da pag. 1)

no parte le Consulte popolari, l'UDI, l'ARCI, l'UISP e l'Unione Consorzi lot-
tisti — è sorto con lo scopo di promuo-
vere, in particolari situazioni della vita
politico-amministrativa, azioni unitarie
per assicurare la puntuale presenza del-
le masse lavoratrici e popolari nei mo-
menti in cui debbono essere prese im-
portanti decisioni per lo sviluppo de-
mocratico e delle condizioni civili di
vita, o in occasione di crisi gravi che
investono l'amministrazione capitolina.
Tale è il caso odierno, caratterizzato
dalle clamorose dimissioni di tre as-
essori democristiani, dimissioni moti-
vate dal fatto che la Giunta non ha rea-
lizzato il programma sul quale era na-
to il centro-sinistra in Campidoglio.

La « 167 » non è andata avanti; il
piano del biennio '66-'67, che prevede
1.500 ettari e la costruzione di 200 mila
vani, è rimasto totalmente inattuato,
ad eccezione di Spinaceto; questo ha
determinato il blocco dell'edilizia po-
polare: così mentre 100 mila cittadini
vivono in baracche ed altre centinaia di
migliaia vivono in coabitazione e tutti
i lavoratori debbono tirare la cinto per
soddisfare le sempre più esose richie-
ste dei padroni di casa, più di cento
miliardi degli Enti per l'edilizia popo-
lare e le cooperative di abitazione sono
da anni congelati per la mancanza del-
la disponibilità delle aree della « 167 ».
I piani particolareggiati della zona F1
sono elaborati con una esasperante len-
tezza, su 44 ne sono stati pubblicati
soltanto quattro. Il blocco della 167 e
la mancata elaborazione della massima
parte dei p.p. hanno favorito la spe-
culazione sulle aree fabbricabili deter-
minando negli ultimi anni un enorme
aumento del prezzo.

L'asse attrezzato rappresenta l'opera
più qualificante del nuovo Piano rego-
latore in quanto oltre ad essere deter-
minante per la realizzazione dei centri
direzionali di Pietralata, Centocelle ed

EUR nei quali dovrebbero essere tra-
sferiti i servizi amministrativi, econo-
mici e culturali con il conseguente al-
leggerimento del traffico nel centro sto-
rico, esso diverrebbe il centro politico-
amministrativo della regione laziale.
Ora sono sorti in seno alla stessa Giun-
ta comunale profondi contrasti sul fi-
nanziamento, sulla realizzazione e sul-
la gestione dell'opera. Si tratta di scel-
te che vanno al di là del chi e del co-
me deve realizzarsi tale opera d'importan-
za vitale per il futuro sviluppo di
Roma e della regione; esse diventano
un problema di principio che investe il
potere e l'autonomia del Comune, in-
quanto si vuole affidare la realizzazio-
ne e la gestione dell'opera, compreso
l'esproprio delle aree che fiancheggia-
no e che saranno servite dalla grande
opera viaria, all'IRI escludendo il Co-
mune da ogni controllo e da una fun-
zione che gli è propria. Ma qui non si
vuole approfondire l'esame del proble-
ma attorno al quale è in corso un am-
pio dibattito.

Resta il fatto, tuttavia, che prima di
avviare la realizzazione dell'opera è ne-
cessario provvedere alla sistemazione
delle migliaia di famiglie che abitano
in case e in baracche costruite sull'area
che deve essere espropriata. Prima di
tutto, quindi, è indispensabile costru-
ire gli alloggi popolari da assegnare a
quelle famiglie. Quali sono le prospet-
tive in tal senso? Tutto si collega allo
immobilismo della 167, allo stesso pro-
gramma del Comune per la costruzio-
ne di un migliaio di alloggi entro l'an-
no in corso per una spesa di 8 miliardi,
rimasto inattuato.

I programmi per la realizzazione di
opere e di servizi pubblici per la ri-
strutturazione delle borgate e dei quar-
tieri non vengono realizzati; basta ve-
rificare la situazione dei lavori previsti
dalla delibera quadro per il biennio
'68-'69 per rendersi conto che quel pro-
gramma, per una spesa di 140 miliardi,
è rimasto pressoché sulla carta.

Mentre non vengono risolti i problemi
della casa, della scuola, delle fognatu-
re, del verde, del traffico e di tutti i
servizi pubblici, esplode la crisi della
Giunta con la dimissione di 3 Assessori
D.C. e la Giunta, invece di presentare
le sue dimissioni al Consiglio comuna-
le, per risolvere la crisi attraverso una
verifica politica che metta a nudo le
responsabilità politiche che hanno de-
terminato l'immobilismo della Ammi-
nistrazione capitolina, ha mandato in
vacanza il Consiglio cercando una com-
posizione della crisi al vertice dei tre
partiti di maggioranza.

In questa grave situazione si rende in-
dispensabile la presenza popolare per
imporre una soluzione democratica del-
la crisi che deve scaturire dal dibattito
sui problemi e per come debbono es-
sere risolti, e che si arrivi alla forma-
zione di una Giunta che dia la garanzia
della volontà politica per una svolta
nell'indirizzo della politica capitolina
nel senso che si colpiscano gli specula-
tori a tutti i livelli e soprattutto quelli
sulle aree che siano stroncati gli abusi,
le illegalità, la corruzione; che siano
subito eletti ed insediati i Consigli di
circoscrizione e con questa nuova lar-
ga base amministrativa democratica e
popolare, in stretta collaborazione con
il Consiglio Comunale, sia amministra-
to il Comune nell'interesse della intera
popolazione. Se una tale soluzione non
fosse possibile allora si vada a nuove
elezioni nell'autunno, evitando però la
gestione commissoriale.

Convocata per l'anniversario della fon-
dazione di Roma, la manifestazione si
svolgerà in contrapposto alle cerimo-
nie ufficiali e porrà al centro delle ri-
vendicazioni questi tre punti: 1) attua-
zione dei Consigli di circoscrizione; 2)
nuova politica urbanistica che abbia
come obiettivi la lotta contro le specu-
lazioni e l'abusivismo, l'applicazione
immediata della « 167 », l'asse attrezza-
to e i piani particolareggiati; 3) ristrut-
turazione di tutto l'apparato capitolino.

BAR TABACCHERIA - TOTOCALCIO

GUERRUCCI

Via Batt. Nomentana, 40 - Roma

Trattoria e Pizzeria da

OTELLO

Fettuccine alla Ciociara

Via Tiburtina n. 719 - Roma

Parrucchiere per Signora - Estetica

Elia & Marilena

Via Nomentana, 166 - Roma

FOTOGRAFIA NUOVA

SERVIZI FOTOGRAFICI (ANCHE A DOMICILIO)

LABORATORIO SVILUPPO E STAMPA BIANCONERO E COLORE

Via Massaciuccoli, 12
Scala E - Interno 1
Tel. 839.21.51 - 831.44.17

dal 1901

C. M. C. (Ravenna)

Cooperativa

Muratori

Cementisti

SEDE DI ROMA:

Viale Medaglie d'Oro, 195

Tel. 34.30.39